

CESARE VETTER

*Dittatura risorgimentale e dittatura rivoluzionaria
nel pensiero e nell'iniziativa politica di Garibaldi*

In via preliminare va affrontato l'interrogativo sull'esistenza o meno di una riflessione politica originale in Garibaldi. Il pensiero politico di Garibaldi ha dignità teorica? La questione è controversa. Sia nei giudizi dei contemporanei, che nelle valutazioni degli storici si registrano frequenti disconoscimenti di capacità teoretiche nell'uomo.

È nota l'affermazione di Crispi del 1860: "La piccolezza della sua mente è una sventura. Grande, omerico sul campo di battaglia, si eclissa nei giorni di pace"¹. Altrettanto liquidatorio Proudhon in una lettera ad Herzen del 1861: "grand coeur, mais de cervelle point"².

Mazzini in una conversazione con John Marley nel 1864 rincara ulteriormente la dose: "Avete mai osservato attentamente la faccia del leone? Non credete che essa è una faccia veramente stupida (a very foolish face)? Ebbene; è la faccia di Garibaldi"³.

I giudizi dei contemporanei hanno trovato frequenti riscontri nella letteratura storiografica. Significative al riguardo le osservazioni di Denis Mack Smith: "non essendo in alcun senso un intellettuale, Garibaldi aveva idee politiche

¹ Cfr. A. Galante Garrone, *Garibaldi e la politica italiana dal 1861 al 1870*, in *Giuseppe Garibaldi e il suo mito*. Atti del LI Congresso di Storia del Risorgimento italiano (Genova, 10-13 novembre 1982), Roma, 1984, pp. 35-60, a p. 38.

² Ivi, p. 38.

³ Cfr. G. E. Curatulo, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Milano, 1928, p. 241. Massimo d'Azeglio, come è noto, definisce Garibaldi "una nullità assoluta come intelligenza", un "cuore d'oro, testa di bufalo": cfr. D. Mack Smith, *Garibaldi giudicato*, in *Garibaldi cento anni dopo*. Atti del Convegno di studi garibaldini (Bergamo 5-7 marzo 1982), a cura di A. Benini e P.C. Masini, Firenze, 1983, pp. 381-390, a p. 385.

confuse", "[la sua mente] non era molto sottile e critica", "era nella sua natura sentire piuttosto che pensare e la sua intelligenza non fu mai acuta", "soldato dalla mente semplice ma dal grande cuore"⁴.

Non sono mancate voci in controtendenza. Tra le più significative Raffaele Colapietra, Giuseppe Berti, Giovanni Spadolini, Rosario Villari, Emilia Morelli, Alessandro Galante Garrone, Aldo Garosci, Renato Ugolini, Danilo Veneruso, Angelo Tamborra, Aldo A. Mola, Letterio Briguglio, Giuseppe Monsagrati⁵.

Franco Della Peruta in particolare ha espresso in più occasioni rilievi critici sulla svalutazione di cui è stata oggetto l'intelligenza politica di Garibaldi⁶. È una preoccupazione che ci sentiamo di condividere. L'immagine di un Garibaldi tutto azione e istinto – se indubbiamente coglie aspetti non secondari del suo temperamento – non rende ragione della sua personalità complessiva e non aiuta a cogliere nella sua compiutezza il ruolo da lui svolto – in prima persona e attraverso il mito⁷ – nel corso del processo risorgimentale e nei primi decenni dell'unità.

⁴ D. Mack Smith, *Garibaldi. Una grande vita in breve* (1956), Milano, 1993, *passim*. Analoghi giudizi nei lavori di G. M. Trevelyan (1907, 1909, 1911).

⁵ Per la bibliografia su Garibaldi si rinvia a A. P. Campanella, *Giuseppe Garibaldi e la tradizione garibaldina. Una bibliografia dal 1807 al 1970*, 2 voll., Ginevra, 1971; S. Magliani, *Nuove prospettive di studio: gli inediti di Garibaldi recuperati dalla storiografia nel decennio 1982-1992*, in *Giuseppe Garibaldi. A dieci anni dal centenario della morte. Bilancio storiografico*, a cura di G. Massa e R. Ugolini, Roma, 1999, pp. 43-83; A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, 2001, pp. 405-416.

⁶ F. Della Peruta, *Garibaldi tra mito e politica*, in "Studi storici", XXIII, 1 (gennaio-marzo 1982), pp. 5-22, a p. 8; Idem, *La concezione del socialismo in Garibaldi*, in *Garibaldi e il socialismo*, a cura di G. Cingari, Roma-Bari, 1984, pp. 81-95, alle pp. 84, 89.

⁷ Sul mito di Garibaldi cfr. in particolare T. Detti, *Garibaldi*, in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, vol. II, Roma, 1976, pp. 430-437; R. Ugolini, *Garibaldi. Genesi di un mito*, Roma, 1982; F. Della Peruta, *Democrazia, Socialismo e Risorgimento*, in *Le radici del socialismo italiano*. Atti del Convegno (Milano 15-16-17 novembre 1994), a cura di L. Romaniello, Milano, 1997, pp. 5-43, alle pp. 16-18; R. Certini, *Il mito di Garibaldi. La formazione dell'immaginario popolare nell'Italia unita*, Milano, 2000. Tendentiosa e manipolatrice, anche se informata, la ricostruzione di F. Pappalardo, *Il mito di Garibaldi. Vita, morte e miracoli dell'uomo che conquistò l'Italia*, Casale Monferrato (AL), 2002.

Il “fiuto politico”, la “capacità di far politica pratica”, su cui giustamente richiama l'attenzione Della Peruta⁸, si alimentano di uno sforzo di riflessione, i cui percorsi meritano ulteriori approfondimenti d'indagine. Di questo sforzo di riflessione – dai risultati a volte incerti e dalle sedimentazioni a tratti magmatiche – la tematica della dittatura costituisce un terreno di verifica ed una interessante testimonianza.

Garibaldi sottolinea più volte la lunga gestazione dei suoi convincimenti sull'opportunità e la necessità di una “dittatura onesta e temporaria”⁹. Nella lettera a Lallemand del 3 dicembre 1869 egli così riassume il processo genetico delle sue idee al proposito:

J'ai souvent médité sur la courte durée du système républicain, particulièrement en France. Et ayant passé la plus belle partie de ma vie chez les républicains du nouveau monde, où j'ai eu le temps d'étudier le système, j'en reviens toujours à ma conviction, que n'est pas nouvelle en moi: que les républiques, dans les cas d'urgence, pèchent du défaut de concentration du pouvoir – et que la conception de la Dictature par l'ancien peuple de Rome, fut une conception heureuse. Et Rome antique, déprédatrice du monde, dû sa grandeur à la Dictature; et sans les Dictatures des Camilles, des Fabius, et des Cincinnatus, elle serait morte dix fois¹⁰.

Vengono evocati nel documento sopraccitato i filoni principali che confluiscono nelle proposte dittatoriali garibaldine: Roma antica e la dittatura romana classica, la storia di Francia a partire dalla rivoluzione dell'89, le esperienze suda-

⁸ Della Peruta, *La concezione del socialismo* cit., p. 84. L'insistenza sul “fiuto” di Garibaldi è considerata riduttiva da R. Ugolini: *L'attività politica di Garibaldi nei silenzi di Caprera*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli, 1985, pp. 645-659, a p. 657.

⁹ Cfr. G. Garibaldi, *Dittatura* (senza data, successivo al 1860), in *Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi*, 6 voll., Bologna, 1932-1937, vol. VI, pp. 396-400, a p. 397: “Avrò io formato questa mia opinione dalla Dittatura del '60? No! Il mio convincimento circa il bene d'una Dittatura elettiva, data da molto più tempo”. L'espressione “dittatura onesta e temporaria” torna frequentemente negli scritti garibaldini. Cfr., tra i tanti esempi possibili, *Prefazione alle mie memorie* (3 luglio 1872), in *Edizione nazionale* cit., vol. II, pp. 11-14, a p. 11.

¹⁰ C. Tivaroni, *Garibaldi e la dottrina della dittatura*, in “Rivista storica del Risorgimento italiano”, a. II, 1897, fasc. 7-8, pp. 668-674. Alle pp. 669-671 è pubblicata una lettera a Marcel Lallemand, datata Caprera 3 dicembre 1869. I passi citati si trovano alle pp. 669-670.

mericane. Garibaldi suggerisce continuità tra queste diverse sollecitazioni e identità di risultati. Nelle sue prese di posizione a favore della dittatura evoca indistintamente i nomi di Camillo, Cincinnato, Quinto Fabio Massimo, Washington, Lincoln, Bolivar¹¹. Nel *Testamento politico* (1871) dittatura romana classica e proposte dittatoriali per il presente vengono assimilate e accomunate:

Potendolo, e padrona di se stessa, l'Italia deve proclamarsi Repubblica, ma non affidare la sua sorte a cinquecento dottori, che dopo d'averla assordata con ciarle, la condurranno a rovina. Invece, scegliere il più onesto tra gli italiani e nominarlo dittatore temporaneo, con lo stesso potere che avevano i Fabi e i Cincinnati. Il sistema dittatoriale durerà sinché la Nazione italiana sia più educata a libertà e che la sua esistenza non si trovi più minacciata da potenti vicini. Allora la dittatura cederà il posto a regolare governo Repubblicano¹².

L'interpretazione suggerita da Garibaldi è stata pienamente recepita da Salvatore Candido, in quello che resta tuttora lo studio più informato e documentato sul tema che stiamo affrontando¹³.

A noi sembra invece che motivi attinti dalla storia romana classica – attraverso soprattutto, ma non solo, la lezione di Machiavelli¹⁴ – e sollecitazioni provenienti dalle elaborazioni teoriche e dalle esperienze della contemporaneità abbiamo dato vita in momenti distinti a risultati profondamente differenziati: una concezione ed una pratica di dittatura militare prima dell'unificazione, che rientrano nell'ambito della *dittatura risorgimentale*, una proposta di

¹¹ Cfr. G. Garibaldi, *Ai miei concittadini: due parole di storia* (3 aprile 1870), in *Edizione nazionale* cit., vol. II, pp. 615-631, a p. 625: "Così della Dittatura ne hanno fatto il sinonimo della tirannide, perché vi fu un Cesare. Ma senza ricorrere a quella massa di Dittatori onesti che fregiano la storia dei nostri padri, Washington e Bolivar, liberatori del Nuovo Mondo, senza averne titolo, non ebbero una Dittatura?" Cfr. nota 56.

¹² G. Garibaldi, *Testamento politico* (1871), in *Edizione nazionale* cit., vol. VI, pp. 316-318, alle pp. 317-318.

¹³ S. Candido, *Prassi e idea della dittatura in Garibaldi*, in *Dittatura degli antichi e dittatura dei moderni*, a cura di G. Meloni, Roma, 1983, pp. 173-193.

¹⁴ Garibaldi accomuna frequentemente l'incomprensione della dittatura all'incomprensione di Machiavelli. Cfr. *I Mille* (1874), in *Edizione nazionale* cit., vol. III, pp. 1-407, a p. 136: "Il macchiavellismo è oggi una parola esecrata; eppure Macchiavelli [*sic*] è uno dei grandi di cui si onora l'Italia. Così successe alla Dittatura". Cfr. inoltre *Lettera*

dittatura educatrice negli anni successivi, che presenta punti di contatto con la nozione di *dittatura rivoluzionaria*.

La distinzione tra *dittatura risorgimentale* e *dittatura rivoluzionaria* – su cui stiamo insistendo da tempo¹⁵ – può fungere da chiave euristica efficace anche nel caso di Garibaldi. Nel pensiero e nell'iniziativa politica di Garibaldi emergono due diverse concezioni¹⁶ della dittatura. La prima configura l'ipotesi di una concentrazione del potere ai fini del raggiungimento dell'indipendenza e dell'unità nazionale. È un istituto depotenziato ideologicamente – che può essere affidato anche al Re¹⁷ – e rientra a pieno titolo nella *dittatura risorgimentale*. “Dittatura sovrana”, il cui unico compito innovativo è la realizzazione dell'unità e dell'indipendenza¹⁸, dittatura militare (i compiti di gestione politica e amministrativa sono strettamente funzionali alle esigenze belliche), “dittatura per la vittoria”¹⁹. Soluzione tecnica e contingente per portare a termine nel modo più rapido ed efficace il riscatto nazionale, senza alcuna proiezione sulle successive dinamiche politiche, istituzionali e sociali. La dittatura che Garibaldi chiede il 2 giugno 1849 a Roma e che proclama nel 1860 in Sicilia (proclama di Salemi del 14 maggio 1860; decreto di S. Angelo del 15 ottobre 1860) ha queste caratteristiche²⁰.

a Lallemand cit., p. 670; *Ai miei concittadini: due parole di storia* cit., p. 625; *Alla Direzione del giornale “L'Echo” - Londra* (aprile 1871), in *Edizione nazionale* cit., vol. VI, pp. 89-92, a p. 91. Su Machiavelli “ben conosciuto” e “utilizzato come teorico della dittatura” richiama l'attenzione L. Russi, *Retroterra teorico e prassi militare nel condottiero per l'unità*, in *Garibaldi condottiero. Storia, teoria, prassi*, a cura di F. Mazzonis, Milano, 1984, pp. 15-22, a p. 18.

¹⁵ Cfr. C. Vetter, *Dittatura e rivoluzione nel Risorgimento italiano*, Trieste, 2003, pp. 9 sgg., 89 sgg. e nota 18 alle pp. 21-22.

¹⁶ Usiamo il termine “concezione” in senso generico e non con riferimento alla distinzione tra “concetto” e “concezione”, proposta da Rawls: cfr. J. Rawls, *Una teoria della giustizia* (1971), Milano, 2002, p. 23.

¹⁷ Cfr. nota 23.

¹⁸ Cfr. Vetter, *Dittatura e rivoluzione* cit., pp. 91 sgg.

¹⁹ Ivi, pp. 17, 92-93.

²⁰ *A Giuseppe Mazzini*, Roma, 2 giugno 1849, in G. Garibaldi, *Epistolario*, voll. 11 (in corso di stampa: il vol. XI arriva al dicembre 1866), Roma, 1973-2002, vol. II, p. 172: “Mazzini, Giacché mi chiedete ciò ch'io voglio, ve lo dirò: qui io non posso esistere, per il bene della Repubblica, che in due modi: o dittatore illimitatissimo, o milite sem-

Anche la richiesta, formulata a Vittorio Emanuele l'8 novembre 1860, dopo la proclamazione dei risultati del plebiscito e la fine del governo dittatoriale, di conservare pieni poteri per un anno nell'Italia meridionale²¹, si colloca nell'ottica della "dittatura per la vittoria", riallacciandosi organicamente alle intenzioni espresse da Garibaldi nel messaggio dell'11 settembre 1860 di deporre la dittatura nelle mani del Re, a liberazione di Roma avvenuta²². Sia nel 1849 che nel 1860 la dittatura concerne direttamente la persona di Garibaldi. La fisionomia dell'istituto non cambia nelle sollecitazioni a favore della dittatura regia, avanzate nella nota lettera del 21 dicembre 1859 a Giorgio Pallavicino²³.

La seconda concezione configura un'ipotesi di dittatura educatrice e levatrice di libertà, che esula dai limiti della *dittatura risorgimentale* e ha stretta contiguità con la nozione di *dittatura rivoluzionaria*. Il documento di svolta è rappresentato dalla lettera che Garibaldi invia a Cavour il 18 maggio 1861²⁴.

plice, ed invariabilmente. Scegliete". Per la cronologia delle proposte dittatoriali di Garibaldi nel 1849 cfr. C. Vetter, *Appendice: Garibaldi e la questione della dittatura nel periodo della rivoluzione romana*, in *Mazzini e la dittatura risorgimentale*, in "Il Risorgimento", XLVI, 1994, 1, pp. 1-45, alle pp. 44-45. Per il proclama di Salemi (14 maggio 1860) cfr. *Edizione nazionale* cit., vol. IV, p. 251. Per il Decreto di S. Angelo (15 ottobre 1860) cfr. *ivi*, vol. IV, p. 315. Per gli anni non ancora coperti dall'*Epistolario* si rinvia a *Epistolario di Giuseppe Garibaldi, con documenti e lettere inedite (1836-1882)*, 2 voll., a cura di E. E. Ximenes, Milano, 1885; G. Garibaldi, *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, a cura di D. Ciampoli, Roma-Voghera, 1907.

²¹ Cfr. D. Mack Smith, *Cavour e Garibaldi nel 1860*, Torino, 1977 [1.a ed. 1954], p. 499; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. IV, *Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità*, Milano, 1977 [1.a ed. 1964], p. 525. La fonte è E. Della Rocca, *Autobiografia di un veterano*, 2 voll., Bologna, 1897-98, vol. II, pp. 96-97.

²² G. Garibaldi, *Al Re Vittorio Emanuele II* (Napoli, 11 settembre 1860), in *Epistolario* cit., vol. V, pp. 237-238.

²³ G. Garibaldi, *A Giorgio Pallavicino Trivulzio* (Fino, 21 dicembre 1859), in *Epistolario* cit., vol. IV, p. 213. Cfr. la lettera a Giorgio Pallavicino inviata da Caprera il 30 gennaio 1859: "Qui non può esservi altro potere che la Dittatura del Sovrano, e quella deve infrangere qualunque delle spregevoli istituzioni che nel passato han fatto la vergogna d'Italia!" (*Epistolario* cit., vol. IV, p. 9).

²⁴ G. Garibaldi, *A Camillo Benso di Cavour* (Caprera, 18 maggio 1861), in *Epistolario* cit., vol. VI, pp. 104-106. La lettera è pubblicata in *facsimile* tra le pp. 280-281 delle *Memorie* (*Edizione nazionale* cit., vol. I. Come è noto, il volume I propone le *Memorie* nella stesura anteriore al 1872; il volume II nella redazione definitiva del 1872). Nella

Tra i testi più significativi si possono citare: *Dittatura* (senza data, successivo al 1860)²⁵; la lettera *Agli amici di Spagna* (10 novembre 1868)²⁶; la lettera a Marcel Lallemand (3 dicembre 1869)²⁷; *Ai miei concittadini: due parole di storia* (3 aprile 1870)²⁸; il *Testamento politico* (1871)²⁹; le *Memorie* (1858-1859; 1872)³⁰; i romanzi³¹. Dopo l'unificazione, alla dittatura è assegnata una funzione pedagogica³², il compito cioè di educare ad un uso corretto della volontà e libertà, attraverso un percorso di rigenerazione intellettuale e morale. Il nesso dittatura-corruzione torna in tutte le prese di posizione sulla dittatura successive al 1861.

Lo ritroviamo nello scritto *Dittatura*:

Perché è così difficile il libero reggimento tra la maggior parte delle Nazioni? Io credo, perché la maggioranza degli individui istruiti in quelle Nazioni sono malvagi cioè sacrificano il bene generale al proprio bene. Tolta questa maggioran-

lettera del 18 maggio 1861 non appare ancora la funzione pedagogica, assegnata successivamente da Garibaldi alla dittatura: essa segna però una svolta, in quanto che prospetta l'istituto dittatoriale – di struttura collegiale – non esclusivamente ai fini di un'eventuale ripresa della guerra per l'indipendenza, ma come soluzione per organizzare la vita politica nell'Italia unificata. Sulla struttura collegiale della dittatura, proposta il 18 maggio 1861, cfr. Candido, *Prassi e idea della dittatura* cit., p. 183.

²⁵ Cfr. nota 9.

²⁶ *Edizione nazionale* cit., vol. VI, pp. 13-14.

²⁷ Cfr. nota 10.

²⁸ Cfr. nota 11.

²⁹ Cfr. nota 12.

³⁰ Cfr. nota 24.

³¹ Per le *Memorie* e i romanzi (*Clelia o il governo dei preti*, *Cantoni il Volontario*, *I Mille*, *Manlio*) cfr. M. Milani, *Garibaldi romanziere*, in *Garibaldi cento anni dopo* cit., pp. 84-103; M. Martinengo, *Garibaldi narratore. Vicende editoriali e stato attuale dei manoscritti*, in "Il Risorgimento", XLVIII, 1, 1996, pp. 89-112.

³² Sulla "funzione pedagogica", assegnata alla dittatura da Garibaldi a partire dal 1861, abbiamo richiamato l'attenzione nel saggio *Mazzini e la dittatura risorgimentale* cit., p. 38 e nota 170 a p. 138. Per quanto ci risulta, il sintagma non era mai stato usato precedentemente, per connotare le concezioni dittatoriali garibaldine. Il suo significato, d'altra parte, va rapportato alla concettualizzazione della *dittatura rivoluzionaria* da noi proposta in *Il dispotismo della libertà. Dittatura e rivoluzione dall'Illuminismo al 1848*, Milano, 1993, *passim* e successivamente in altri lavori. Cfr. Vetter, *Dittatura e rivoluzione* cit., nota 18 a p. 21. L'espressione è stata ripresa – senza riferimenti bibliografici – da Pappalardo, *Il mito di Garibaldi* cit., alle pp. 37-38. Sulla formula "dittatura educatrice" – usata da Pisacane, con riferimento a Mazzini – cfr. Vetter, *Dittatura e rivoluzione* cit., nota 1 a p. 142.

za di malvagi, che parteggiano al potere dominatore qualunque esso sia, rimane una minoranza. E credete voi che questa minoranza sia composta tutta di buoni? Non è così. In questa minoranza esiste ancora una maggioranza d'uomini facili alla corruzione. Togliete questa seconda maggioranza e vi rimane una piccola minoranza d'uomini incorruttibili [...] Ricorriamo dunque a questa piccola minoranza per pescarvi uomini adatti a governarci [...] Chi mi conosce ha capito ch'io voglio venire all'apologia della Dittatura³³.

Lo ritroviamo nella lettera a Lallemend:

La société européenne est trop corrompue, trop égoïste, pour qu'on puisse, en renversant un despote, lui substituer de suite un gouvernement républicain normal. L'honnête et temporaire dictature aura grande besogne elle même pour pouvoir vaincre d'abord les ennemis de la République – et corriger ensuite une société impure³⁴.

Lo ritroviamo nello scritto *Ai miei concittadini: due parole di storia*:

Non cesserò di ricordarvi, per essere Repubblicani, procurate di essere virtuosi [...] Ove ripeto: padroni del vostro destino, voi non dovete eleggere i cinquecento, che vi porteranno Bisanzio [...] Ma con elezione diretta, eleggetevi un Dittatore. Questa è la più gloriosa istituzione che mai abbia esistito in Italia; il più splendido periodo della storia del grandissimo popolo. So che non mancano oppositori alla mia idea, ed anche fra i miei amici. Io sono però intimamente convinto, che la pluralità degli individui al Governo d'una nazione sia nociva, e che la caduta della maggior parte delle Repubbliche sia stata motivata da quel difetto, senza escludere la grande Repubblica dell'89. Il diritto di un popolo dev'esser di eleggersi un capo temporario, per il minor tempo possibile, e non occuparsi di Governo sino all'elezione del suo successore. Ciò in tempi urgenti; e per l'Italia, ve lo assicuro, l'urgenza durerà un pezzo, con tanta corruzione³⁵.

Ancora due, tra i tanti possibili esempi.

Il "putridume" e la "depravazione dei costumi" rendono necessaria "una mano forte e volontà ferma per ripulire la società a dovere" si legge nel capitolo conclu-

³³ Garibaldi, *Dittatura* cit., pp. 396-397.

³⁴ Garibaldi, *Lettera a Marcel Lallemend* cit., p. 671.

³⁵ Garibaldi, *Ai miei concittadini* cit., pp. 623-624.

sivo (*Il sogno*) del romanzo *I Mille* (1870-1872)³⁶. Nel romanzo *Manlio* (postumo: scritto tra il 1874 e il 1879) Garibaldi scrive: "io propendo sempre per la Dittatura perché essa sola può tergere le genti dalla massa dei vizi che le opprimono"³⁷.

La funzione pedagogica, assegnata alla dittatura, colloca le proposte garibaldine successive al 1861 nell'ambito della *dittatura rivoluzionaria*. Con caratteristiche e specificità, che ci limitiamo qui solo ad elencare. La dittatura garibaldina è elettiva (in modo diretto o indiretto), deve durare poco tempo (due anni, più a lungo), ha il compito di modifiche sociali non eversive, la maggior garanzia contro il suo degenerare in potere tirannico e dispotico è la "nazione armata". Sembra escludere la coazione e la violenza, anche se alcune notazioni sulla libertà, presenti nella corrispondenza con gli spagnoli, aprono interrogativi di non facile soluzione³⁸.

Resta aperto il discorso sulle fonti delle due diverse concezioni della dittatura, che abbiamo sommariamente delineato. Fonti libresche, cultura parlata³⁹, rielaborazione del proprio vissuto politico e militare.

Fatta salva la sensibilità per il tema, acquisita nello studio e alimentata dall'ammirazione per la Roma classica repubblicana⁴⁰, decisive sembrano le esperienze sudamericane⁴¹. La prima permanenza in Sudamerica (dicembre 1835 -

³⁶ Garibaldi, *I Mille* cit., p. 342.

³⁷ Garibaldi, *Manlio. Romanzo contemporaneo* [postumo; prima edizione: 1982], a cura di M. G. Miotto, Napoli, 1982, p. 60. Come è noto, nel 1982 sono uscite due edizioni del romanzo. Oltre a quella citata, cfr. *Manlio. Romanzo storico politico contemporaneo*, a cura di A. P. Campanella, Sarasota, 1982.

³⁸ Cfr., a questo proposito, A. Garosci, *L'ultimo Garibaldi 1870-1882*, in *Giuseppe Garibaldi e il suo mito* cit., pp. 61-116, alle pp. 66 e 97-98.

³⁹ Per la distinzione tra "cultura parlata" e "cultura libresca", con riferimento alla problematica delle fonti culturali, cfr. C. Vetter, *Carlo Pisacane e il socialismo risorgimentale. Fonti culturali e orientamenti politico-ideali*, Milano, 1984, pp. 16 sgg.

⁴⁰ Sull'importanza della storia romana negli studi dell'adolescenza cfr. Garibaldi, *Memorie* cit., vol. II, p. 20. Sull'impatto del primo viaggio a Roma - 1825 - cfr. *ibidem*, vol. II, pp. 23-24.

⁴¹ Sugli anni sudamericani cfr. in particolare S. Candido, *Giuseppe Garibaldi corsaro riograndese (1837-1838)*, Roma, 1964; Idem, *Giuseppe Garibaldi nel Rio de la Plata. 1841-1848*, vol. I, *Dal ritorno a Montevideo alla spedizione "suicida" nel Rio Paraná 1841-1842*, Firenze, 1972; I. Boris, *Gli anni di Garibaldi in Sud America (1836-1848)*, Milano, 1970; J. Ridley, *Garibaldi* (1974), Milano, 1975; Ugolini, *Garibaldi. Genesi di un mito* cit.

aprile 1848) è fondamentale nella formazione del pensiero politico di Garibaldi⁴². Accelera il processo di maturazione, avviato dopo il viaggio in oriente del 1833. Viaggio iniziatico, che vede l'incontro con il mazzinianesimo e con il sansimonismo e l'irrompere nella riflessione garibaldina di alcune idee cardine: l'idea della fratellanza dei popoli, la fede nell'unità d'Italia, il valore dell'azione⁴³. L'esperienza sudamericana conferma e consolida le idealità cosmopolite, il repubblicanesimo di principio, la sensibilità per la dimensione sociale⁴⁴. Le divisioni, che ha visto lacerare la Repubblica riogradense e l'Uruguay, convincono Garibaldi della "necessità, in presenza di momenti molto critici, di concentrare i poteri in un'autorità che garantisca rapidità di decisione e unicità di direzione"⁴⁵.

Su questo terreno matura la proposta di dittatura militare⁴⁶, avanzata successivamente nella lotta per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Proposta in cui convergono e si saldano vissuto personale, suggestioni della storia romana antica, ammirazione per figure emblematiche come Benito Gonçalves da Silva e Simon Bolivar.

⁴² Sull'incidenza delle esperienze sudamericane nel pensiero politico di Garibaldi cfr. in particolare R. Ugolini, *L'esperienza latino-americana nella formazione politica di Garibaldi*, in "Nuova Antologia", CXX, vol. 554, fasc. 2153, gennaio-marzo 1985, pp. 132-151; Idem, *L'Esperienza brasiliana nel pensiero di Garibaldi*, in *Studi in onore di Federico Curato*, vol. I, Milano, 1990, pp. 149-167; Idem, *Idea di Roma ed esperienza americana in Garibaldi*, in *Epigrafi, Documenti e Ricerche. Studi in onore di Giovanni Forni*, Napoli, 1996, pp. 501-512; I. Degli Oddi, *Esperienze americane nella formazione del pensiero di Giuseppe Garibaldi*, Perugia, 1997.

⁴³ Cfr. E. Morelli, *Garibaldi nel processo unitario*, in *Giuseppe Garibaldi e il suo mito* cit., pp. 3-33, alle pp. 6 sgg.

⁴⁴ Sugli aspetti sopraccitati non è possibile in questa sede fornire riscontri testuali e indicazioni bibliografiche dettagliate. Resta fuori dalla nostra analisi anche la questione del socialismo di Garibaldi, a proposito della quale ci limitiamo a segnalare come tuttora fondamentale L. Briguglio, *Garibaldi e il socialismo*, Milano, 1982.

⁴⁵ Cfr. G. Monsagrati, *Garibaldi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 52, Roma, 1999, pp. 315-331, a p. 319.

⁴⁶ Sulla formula "dittatura militare" cfr. Vetter, *Dittatura e rivoluzione* cit., pp. 123 sgg. La formula è usata da G. Sacerdote per connotare le proposte dittatoriali garibaldine del 1849: G. Sacerdote, *La vita di Giuseppe Garibaldi. Secondo i risultati delle più recenti indagini storiche. Con numerosi documenti inediti*, Milano, 1933, pp. 435-436.

L'esperienza sudamericana non alimenta solamente la concezione della dittatura militare (*dittatura risorgimentale*). Essa alimenta verosimilmente anche la concezione della dittatura educatrice (*dittatura rivoluzionaria*). Non esistono riscontri testuali precisi e testimonianze dirette o indirette a sostegno di tale ipotesi. Ciò che si può documentare è la possibilità da parte di Garibaldi – negli anni sudamericani – di prendere familiarità con l'idea di dittatura educatrice, attraverso il giornale “O Povo” e l'articolo di Filippo Buonarroti, pubblicato nel fascicolo V de “La Giovine Italia” (1833).

Il giornale (bisettimanale) “O Povo” è diretto da Luigi Rossetti e successivamente da Gian Battista Cuneo⁴⁷. Tra l'1 settembre 1838 e il 23 maggio 1840 escono 160 numeri. L'editoriale del primo numero (*Prospecto*) riassume l'articolo di Buonarroti *Del governo d'un popolo in rivolta per conseguire la libertà*⁴⁸.

Lo scritto di Buonarroti prospetta – come abbiamo documentato in altra sede⁴⁹ – teorizzazioni di *dittatura rivoluzionaria*. Al potere dittatoriale è affidato il compito non solo di guidare l'insurrezione ma soprattutto di trasformare la società e di operare una profonda rigenerazione morale. Tale impostazione è recepita nell'editoriale e si riflette nella seguente frase che il giornale ripropone come epigrafe in tutti i suoi 160 numeri, con l'avvertenza che essa è tratta dal fascicolo V de “La Giovine Italia”: “O poder que dirige a revolução tem que preparar os animos dos Cidadãos aos sentimentos de fraternidade, de modestia, de igualdade e desinteressado e ardente amor da Patria”⁵⁰.

Sono queste presumibilmente le fonti della concezione della dittatura educatrice in Garibaldi. Ulteriori messe a punto potrebbero venire da una analisi

⁴⁷ Cfr. S. Candido, *La rivoluzione riograndense nel carteggio inedito di due giornalisti mazziniani: Luigi Rossetti e G. B. Cuneo (1837-1840)*, Firenze, 1973, nota 22 a p. 28, *passim*; Idem, *Prassi e idea* cit., pp. 176-177 e nota 7 a p. 192.

⁴⁸ Cfr. Candido, *Prassi e idea* cit., pp. 176-177.

⁴⁹ Cfr. Vetter, *Dittatura e rivoluzione* cit., pp. 41 sgg. Sulla nozione di dittatura in Buonarroti cfr. Idem, *Il dispotismo* cit., pp. 87-90, *ad nomen*.

⁵⁰ Cfr. Candido, *Prassi e idea* cit., pp. 176-177 e nota 8 a p. 192. Per il raffronto con il testo di Buonarroti cfr. Buonarroti [Cammillo], *Del governo d'un popolo in rivolta per conseguire la libertà*, in “La Giovine Italia”, fasc. V (febbraio 1833), nuova edizione a cura di M. Menghini, vol. V, Roma-Milano-Napoli, 1914, pp. 52-53. L'intervento di Buonarroti è ripubblicato integralmente in F. Della Peruta, *Scrittori politici dell'Ottocento*, I, *Giuseppe Mazzini e i democratici*, Milano-Napoli, 1969, pp. 195-202.

dettagliata di tutti i numeri di "O Povo"⁵¹. Va ricordato – tra l'altro – che in Sudamerica Garibaldi poteva disporre della collezione completa de "La Giovine Italia", portata in Brasile da Gian Battista Cuneo⁵². Poteva quindi accedere direttamente alla lettura del testo originario di Buonarroti.

Sul buonarrotismo di Garibaldi – così come sul sansimonismo – il discorso resta aperto⁵³, con la consapevolezza che indicare Buonarroti come fonte non significa ovviamente accreditare a Garibaldi un recepimento *in toto* dell'impostazione teorica buonarrotiana⁵⁴. Resta aperta anche la questione di una possibile influenza di Simon Bolivar⁵⁵. Che il mito di Bolivar abbia influito sulla concezione della dittatura militare è più che verosimile. Bolivar – così come Cincinnato e Quinto Fabio Massimo nei tempi antichi e Washington e Lincoln nei tempi moderni – è l'esempio dell'efficacia della concentrazione dei poteri in situazioni militari d'emergenza⁵⁶. Nelle *Memorie* Garibaldi ricorda di aver conosciuto la compagna di Bolivar in Perù nel 1851 ed esprime sul *Libertador* parole di grande apprezzamento⁵⁷.

Se la cultura parlata ha giocato (ovviamente ben prima dell'incontro del 1851) un ruolo importante nella fascinazione per il condottiero Bolivar, non

⁵¹ La collezione del giornale è disponibile presso il Museo Centrale del Risorgimento: cfr. Ugolini, *Garibaldi. Genesi di un mito* cit., nota 19 a p. 114.

⁵² Cfr. Ugolini, *L'Esperienza brasiliana* cit., p. 156.

⁵³ L'ipotesi di una "lettura diretta" di Buonarroti è avanzata da R. Ugolini, che suggerisce anche una "lettura diretta" di Rousseau ed una "conoscenza di seconda mano" di Saint-Simon: cfr. *Idea di Roma* cit., pp. 505-506. Sul sansimonismo di Garibaldi, come è noto, si registrano tesi contrastanti. Per un primo orientamento si rinvia ai sopracitati lavori di E. Briguglio (1982), R. Ugolini (1982, 1996), E. Morelli (1984) e A. Garosci (1984).

⁵⁴ Per le questioni metodologiche attinenti alla problematica delle fonti culturali cfr. Vetter, *Carlo Pisacane* cit., pp. 25 sgg.

⁵⁵ Cfr. Della Peruta, *La concezione del socialismo in Garibaldi* cit., pp. 82-83. Per i riferimenti a Bolivar nell'Italia dell'Ottocento cfr. A. Filippi, *Simon Bolivar e la nascita delle nuove repubbliche ispanoamericane nel pensiero politico italiano dell'Ottocento*, in "Il Pensiero politico", XVIII, n. 2, 1985, pp. 182-207.

⁵⁶ Garibaldi, *Edizione nazionale* cit., *ad nomen*; Idem, *Epistolario* cit., *ad nomen*. Per il riferimento a Lincoln cfr. G. Garibaldi, *Clelia. Il governo del monaco (Roma nel secolo XIX). Romanzo storico politico*, Milano, 1870, p. 241.

⁵⁷ Garibaldi, *Memorie* cit., vol. I, p. 222 e vol. II, p. 331.

abbiamo prove che Garibaldi abbia avuto conoscenza diretta della produzione teorica del *Libertador*: costituzioni, proclami, decreti politici e militari, articoli, lettere, memorie⁵⁸. Produzione teorica che presenta per il nostro tema particolare interesse, in quanto configura ipotesi sia di dittatura militare che di dittatura educatrice⁵⁹.

La nozione classica di dittatura ("dittatura commissaria") emerge nei decreti che conferiscono il potere dittatoriale a Bolivar (1814, 1816, 1824, 1826, 1828). Il modello politico-giuridico è quello riferito da Machiavelli e da Rousseau⁶⁰ alla Repubblica romana antica: "una magistratura prevista dall'ordinamento costituzionale repubblicano per le necessità politico-militari transitorie di concentrazione del potere per la salvezza della Patria"⁶¹. È questa – nella sostanza e a prescindere dalle questioni lessicali, che in questa sede non è possibile affrontare⁶² – la fisionomia del *Decreto organico* del 27 agosto 1828⁶³.

Spunti di dittatura educatrice si trovano nella *Carta profetica* del 1815⁶⁴, nell'istituto della *Cámara de Censores* previsto per la Costituzione della Bolivia

⁵⁸ Su Bolivar cfr. in particolare G. Masur, *Simon Bolivar*, Caracas, 1987; M. F. Saurat, *Simon Bolivar, le libertador*, Paris, 1990. Per gli scritti cfr. *Obras completas*, 6 voll., Madrid, 1984. Una buona scelta antologica in S. Bolivar, *L'unico scopo è la libertà*, a cura di J. L. Salcedo - Bastardo (ed. it. a cura di A. Filippi), Roma, 1983.

⁵⁹ Per un approccio diverso cfr. P. Catalano, *Le concept de dictature de Rousseau à Bolivar: essai pour une mise au point politique sur la base du droit romain*, in *Dictatures*, a cura di F. Hinard, Paris, 1988, pp. 7-22.

⁶⁰ Cfr. Vetter, *Il dispotismo* cit., *ad nomen*.

⁶¹ M. Sabbatini, *Pensiero e linguaggio politico bolivariano 1810-1818*, in "Quaderni latinoamericani", VIII, 1981: *Rivoluzione bolivariana. Istituzioni-Lessico-Ideologia*, pp. 37-120, a p. 45.

⁶² Cfr. A. M. Bartoletti Colombo, L. Bruzual Alfonzo, L. Zelkowich Perera, *Léxico Constitucional Bolivariano*, 3 voll., Napoli, 1983.

⁶³ *Decreto que debe servir de Ley Constitucional del Estado hasta el año de 1830*, in "Quaderni latinoamericani", XI, 1994: *Modello romano e formazione del pensiero politico di Simon Bolivar*, I, *Testi costituzionali*, a cura di M. Sassi, pp. 137-144. Per un primo orientamento – anche bibliografico – sul *Decreto orgánico* del 27 agosto 1828 cfr. Catalano, *Le concept de dictature* cit., p. 18.

⁶⁴ S. Bolivar, *Carta profetica*, in *Cuatro Cartas y una memoria*, Paris, 1961, pp. 50-51. Cfr. A. Rouquié, *Dictatures et légitimité dans les États de l'Amérique latine contemporaine*, in *Dictatures et légitimité*, sous la direction de M. Duverger, Paris, 1982, pp. 401-414, alle pp. 410-411.

(1826)⁶⁵, nell'insistenza degli ultimi anni di vita sulla necessità di una figura presidenziale vitalizia⁶⁶. Il nucleo teorico sta nelle considerazioni sviluppate nel *Discurso de Angostura* (1819) e in particolare nella proposta di istituire un "Poder Moral"⁶⁷.

Esistono assonanze tra la riflessione di Bolivar e le successive prese di posizione di Garibaldi, sia per quanto riguarda la dittatura militare che la dittatura educatrice. Quanto di tutto ciò sia stato veicolato dalla cultura parlata, quanto (e se) dalla cultura libresca è cantiere di ricerca tuttora aperto.

L'ultima questione, su cui desideriamo portare l'attenzione, ha attinenza con le tematiche della dittatura e ci riporta all'interrogativo iniziale sulla consistenza teorica del pensiero politico di Garibaldi.

Si cita spesso, come esempio di ragionamento confuso, l'affermazione più volte ripetuta che a capo della repubblica può esserci sia un re che un presidente⁶⁸. Affermazione strampalata in cui si rifletterebbe il pragmatismo, che tenta di mettere assieme "repubblicanesimo di principio" e scelta (esplicitata a partire dal 1853) di un'asse privilegiata col Piemonte⁶⁹. L'affermazione in realtà

⁶⁵ S. Bolivar, *Discurso del Libertador al Congreso Constituyente de Bolivia* (1826), in "Quaderni latinoamericani", XI cit., pp. 89-102, a p. 92; Idem, *Proyecto de Constitución para la República Boliviana* (1826), *ibidem*, pp. 103-135, alle pp. 115-117.

⁶⁶ Bolivar, *Discurso* cit., pp. 92-93; Idem, *Proyecto* cit., p. 120.

⁶⁷ S. Bolivar, *Discurso de Angostura (pronunciado por el General Bolívar al Congreso General de Venezuela en el acto de su instalación, 1819)*, in "Quaderni latinoamericani", XI cit., pp., 1-28, a p. 24. Cfr. *El Poder Moral propuesto por Bolívar (Apéndice de la Constitución de Venezuela de 1819)*, *ibidem*, pp. 79-87. Cfr. inoltre *ibidem*, p. 184.

⁶⁸ G. Garibaldi, *Estensione del voto* (senza data, successivo al 1861), in *Edizione nazionale* cit., vol. VI, pp. 557-559; Idem, *Clelia* cit., p. 241 (il capitolo XLII – *La solitaria* – propone un sunto del pensiero politico di Garibaldi: *ibidem*, pp. 238-243); Idem, *Prefazione alle memorie* cit., p. 11. Cfr. inoltre C. A. Vecchi, *Garibaldi a Caprera*, Napoli, 1862, pp. 59-60.

⁶⁹ Per un giudizio più equilibrato cfr. Monsagrati, *Garibaldi* cit. pp. 324-325. Per le oscillazioni di Garibaldi nei riguardi della monarchia sabauda dopo il 1860 cfr. Galante Garrone, *Garibaldi* cit.; Garosci, *L'ultimo Garibaldi* cit.

non è né strampalata né confusa e rinvia a posizioni espresse da Rousseau nella *Lettre à d'Alembert* (1758) e nel *Contrat social* (1762). Ha attinenza con la nozione rousseauiana di *sovranità* e la conseguente distinzione tra *governo* e *sovrano*⁷⁰. Una conoscenza di prima mano dei testi di Rousseau non è dimostrata⁷¹. Se lo fosse – e il riecheggiamento sopraccitato è indizio corposo, anche se non sufficiente – la questione delle fonti della riflessione sulla dittatura ricevrebbe nuova luce⁷².

⁷⁰ Per un primo orientamento cfr. J.-J. Chevallier, *Storia del pensiero politico*, vol. II, *Il declino dello Stato nazionale monarchico* (1979), Bologna, 1986, pp. 274 sgg. La fonte potrebbe essere anche la proposta di “monarchia repubblicana”, elaborata da Mably e ripresa – nel Risorgimento italiano – da Benedetto Musolino e in un opuscolo del 1830: cfr. C. Vetter, *Dittatura rivoluzionaria e dittatura risorgimentale nell'Ottocento italiano: Carlo Bianco di Saint-Jorioz e Benedetto Musolino*, in “Il Risorgimento”, XLIX, 1997, 1-2, pp. 5-51, nota 183 a p. 47.

⁷¹ Per una valutazione diversa cfr. Ugolini, *Idea di Roma* cit., nota 8 a p. 506.

⁷² Per la nozione di dittatura in Rousseau si rinvia a Vetter, *Il dispotismo* cit., *ad nomen*.